

Impresso

21. 6. 25

Strawinsky all' Augusteo

I barboni di cui è pieno il mondo (se ne trovano dovunque, nel pubblico e nella critica) sono rimasti, credo, delusi, al concerto di domenica.

Strawinsky, il rivoluzionario, il cubista della musica, il russo dispotico e violento, che da qualche anno signoreggia il mondo musicale, con la sua indiscutibile genialità, ha ottenuto all'Augusteo un successo clamoroso, sincero, spontaneo, cui non toccano molto del suo valore, i pochi zittii e due o tre fischi che, timidamente, hanno accolto la fine del concerto per pianoforte e orchestra, e i due brani dell'*Usignolo*.

Giornata perciò di vittoria completa della musica moderna, che quando è genuina, sincera e profondamente sentita, non può non imporsi al giudizio di un pubblico spassionato e senza preconcetti di sorta. Purtroppo, gli uditori di tutto il mondo, ai quali, con la scritta di musica moderna, vien data, spesso, dell'informe materia sonora, povera di invenzione e pretenziosa nella forma, si trovano, ormai, in uno stato di diffidenza e quasi di prevenzione, che ben si capisce e che crea un forte disagio e un senso di freddezza iniziale punto incoraggiante, ma l'arte vera, grande e nitida di Strawinsky ha immediatamente preso contatto con la folla, che gremita il grande anfiteatro romano e si è imposta magnificamente all'ammirazione di tutti e il trionfo è stato notevole.

Di Igor Strawinsky si diede, domenica scorsa un saggio della sua diversa « maniera » (adopero questa parola, che è quella con cui il compositore russo ama di spiegare la sua evoluzione). Dall'« *Oiseau de feu* » balletto apparso nel 1910, in cui, nonostante alcune pagine meravigliose e potenti, si risente però l'influsso dei russi che lo hanno preceduto, (principalmente Rimsky-Korsakoff con il quale quest'*Oiseau de feu* è vicinissimo parente, vero anello di congiunzione fra i grandi 5 della scuola russa e il nuovissimo rappresentante della medesima) e un certo senso, nuovo per gli slavi, di impressionismo occidentale, siamo passati al concerto per pianoforte e orchestra (1923-24) che è l'ultima espressione dell'arte Strawinskijana.

Questo concerto è con l'effetto, di cui recentemente la C. D. N. M. diede una esecuzione in uno dei suoi ultimi concerti, un tentativo artistico diretto verso una forma assai più chiusa e verso una concezione non più folkloristica o teatrale, di musica esprimente una azione, uno stato d'animo, o un clima esteriore, bensì completamente interna di musica pura, analoga a quella classica. I temi hanno una svolgimento regolare schiettamente contrappuntati, esatti legati fra loro con nodi indissolubili si rincorrono, si rafforzano e respirano largamente in un'astrazione puramente musicale. E' la tecnica dei grandi del passato, fabbricatori di sinfonie e di forme sonore ben individuate, che ritorna (sempre fuori però da qualsiasi senso di imitazione e di interpretazione di stile) peraltro individuale, personalissimo, armonicamente e ritmicamente nuovo. Si sono fatti i nomi di Bach e di Handel, si è discusso in tutti i sensi questo orientamento di Strawinsky, che sembra, a prima vista, così diametralmente opposto a tutto quello che precede nella sua arte, senza comprendere forse che questa maniera è spontanea, necessaria in lui, fatale, dopo il parossismo della *Sagra della Primavera*, e il dinamismo lirico delle *Nozze*, che conduce direttamente a questa ultimissima musica. La forma è cambiata, ma l'essenza dell'artista è ancora quella, con la sua specialissima armonia e con il colore orchestrale che permane e s'impone immediatamente a chi ascolta per la sua indiscutibile individualità.

L'unico punto nel quale si potrebbe attaccare il nuovissimo Concerto, è povertà di sostanza melodico-musicale, che sembra in qualche momento assente, o in ogni modo soffocata dalla grandiosità della costruzione, ma bisogna pur rendersi conto che in ogni nuovo tentativo, questo fenomeno si verifica, che l'arte nei suoi passaggi e nei suoi cambiamenti, ritorna sempre a un primitivismo, che può, a prima vista, essere giudicato scarno e troppo sottile, ma che in realtà non è che l'effetto del mutamento medesimo, ancora embrionale ma avente in se i germi delle più grandi conquiste.

I due canti del *Pescatore* e dell'*Usignolo* tratti dall'opera *Rossignol* (1914) sono apparsi Domenica, grigi e monotoni, dopo l'orgia coloristica del Concerto, e dell'*Oiseau de feu*, che li aveva preceduti, ma la finezza dei timbri e la dolcezza delle pennellate sonore, che avvolgono questa opalescente composizione, si è imposta, nonostante l'interpretazione della signora Ianacopulos, che evidentemente sofferente, non ha reso con abbastanza perfezione il sottile filo lirico.

Bernardino Molinari si è rivelato una volta di più, il direttore intelligente, che sa compensare e sviscerare i presunti misteri della musica moderna, e ha dato all'interpretazione del Concerto e soprattutto dell'*Oiseau de feu* e del *Petrouska*, che chiudeva il concerto, una smagliante, lucida e squadratissima animazione.

E per questo, giustamente, il pubblico volle sul podio, con Strawinsky, il Molinari cui sinceramente e affettuosamente rivolse gli applausi più sinceri e caldi della stagione.

GUIDO SOMMI